

“Lasciati educare dalla Parola di Dio” (d.Enzo)

3 Aprile 2022 - V Domenica di Quaresima

PRIMA LETTURA (Is 43,16-21)

Ecco, io faccio una cosa nuova e darò acqua per dissetare il mio popolo.

Dal libro del profeta Isaia

Così dice il Signore,
che aprì una strada nel mare
e un sentiero in mezzo ad acque possenti,
che fece uscire carri e cavalli,
esercito ed eroi a un tempo;
essi giacciono morti, mai più si rialzeranno,
si spensero come un lucignolo, sono estinti:
«Non ricordate più le cose passate,
non pensate più alle cose antiche!
Ecco, io faccio una cosa nuova:
proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?
Aprirò anche nel deserto una strada,
immetterò fiumi nella steppa.
Mi glorificheranno le bestie selvatiche,
sciacalli e struzzi,
perché avrò fornito acqua al deserto,
fiumi alla steppa,
per dissetare il mio popolo, il mio eletto.
Il popolo che io ho plasmato per me
celebrerà le mie lodi».

SALMO RESPONSORIALE (Sal 125)

Rit: Grandi cose ha fatto il Signore per noi.

Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion,
ci sembrava di sognare.
Allora la nostra bocca si riempì di sorriso,
la nostra lingua di gioia.

Allora si diceva tra le genti:
«Il Signore ha fatto grandi cose per loro».
Grandi cose ha fatto il Signore per noi:
eravamo pieni di gioia.

Ristabilisci, Signore, la nostra sorte,
come i torrenti del Negheb.
Chi semina nelle lacrime
mieterà nella gioia.

Nell'andare, se ne va piangendo,
portando la semente da gettare,
ma nel tornare, viene con gioia,
portando i suoi covoni.

SECONDA LETTURA (Fil 3,8-14)

A motivo di Cristo, ritengo che tutto sia una perdita, facendomi conforme alla sua morte.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi

Fratelli, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.

VANGELO (Gv 8,1-11)

Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei.

+ Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro.

Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo.

Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani.

Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

La riflessione di don Enzo

Vediamo nel Vangelo, questo perdono così profondo, così rassicurante, così incoraggiante per questa donna che era stata presa in flagrante adulterio e che doveva essere lapidata secondo i farisei che vivevano soltanto della legge, che vivevano soltanto una fede epidermica, senza anima, senza interiorità, senza

amore, una fede oppressiva non liberante. E la fede senza l'amore, la fede senza la carità, la fede senza le opere non serve a nulla.

L'incontro di Gesù con questa donna amareggiata, umiliata dal peccato, è caratterizzato da questo amore, da questa delicatezza, da questa premura, da questa sensibilità, da un perdono vasto, profondo. Il perdono di Dio Padre è diverso dal perdono degli uomini. È un perdono fatto di amore, è un perdono che rianima, che incoraggia, che cambia la vita, che converte, che rinnova, che ringiovanisce. Il perdono di Cristo, siccome è perdono di amore, è un perdono che ridona giovinezza, che ridona gioia di vivere. Ma noi possiamo chiederci: da dove nasce questo perdono che rinnova, che rilancia, che ringiovanisce, che ricrea una creatura, se non dall'amore dono di Dio, se non dall'amore che ha Cristo come fondamento, se non dall'amore che ha la Santissima Trinità come fonte e culmine? E questo amore non è un'essenza della contemplazione e del servizio? E allora perché spesso noi operiamo delle separazioni, delle divisioni tra la preghiera che tende a farsi contemplazione e il servizio?

La contemplazione cristiana, è l'incontro, è la ricerca quasi spasmodica, assillante - senza per questo essere convulsa - di Dio Padre, di Gesù Cristo Figlio, di Spirito Santo santificatore. È la deificazione della nostra vita, la contemplazione cristiana, è l'umanizzazione della nostra vita, è il fondamento del servizio, è la reintegrazione dell'uomo nella pienezza della libertà, nella perfezione dell'umanità di Cristo.

Più tendiamo alla contemplazione e più la natura si perfeziona entrando nel vivo, nel cuore, nella mente, nell'anima, nella divinità di Cristo, nell'umanità di Cristo. La contemplazione cristiana è questa tendenza, è questo sforzo di uscire dal precario, dal contingente, dal discontinuo, dall'insicurezza per lanciarsi verso l'assoluto, verso l'eterno, il sempre Presente. La contemplazione cristiana è il desiderare di acquisire un'ampia conoscenza di noi stessi e di conseguenza di Dio. Più conosciamo noi stessi e meglio conosciamo Dio. Più conosciamo Dio e meglio conosciamo noi stessi. È l'acquisizione della sapienza, della saggezza; è una capacità nuova di vedere, di valutare le cose, gli avvenimenti, il dolore, la vita e la morte, la luce e le tenebre, l'ingiustizia e la solidarietà. Senza questa dimensione di contemplazione non arriveremo mai a capire, a comprendere il male dell'ingiustizia, dell'oppressione, dello sfruttamento, della discriminazione. Senza la contemplazione come incontro, immedesimazione, rapporto comunione con Cristo, non riusciremo mai a capire il dolore degli oppressi, il dolore dei discriminati, il dolore dei miseri, il gemito dei sofferenti, degli abbandonati, degli esclusi, dei discriminati. I fatti anche recenti, la storia lontana e quella vicina, ci dicono che soltanto questa dimensione, o meglio, questa tensione di contemplazione è il fondamento di un servizio vero, profondo, che cambia la storia, che determina gli avvenimenti, che lancia dei messaggi, che propone delle alternative. Senza questa contemplazione il nostro servizio rischia di essere soltanto un assistenzialismo, rischia di essere soltanto un servizio

convulso, inconcludente non ben chiaro. Rischia di essere un qualche cosa di inqualificabile, di inclassificabile, un gesticolare, un muoverci, un correre, un affannarci, un angosciarci, un logorarci interiormente senza approdare a quel progetto, a quel cambiamento, a quel rinnovamento, perché siamo soltanto noi e noi sappiamo che ciò che determina, ciò che coinvolge, ciò che cambia è la grazia, è la presenza del Signore.

È una tensione di contemplazione perché la contemplazione perfetta la raggiungeremo solo in Paradiso: nei "cieli nuovi e terra nuova". "Ecco io faccio nuove tutte le cose" dice la Parola di Dio. In Cristo la vita dei beati, la vita dei risorti - e noi siamo chiamati a diventare dei risorti - sarà proprio un eterno contemplarsi, un eterno gioire, una eterna comunione, un amore sempre perfettibile. Questa contemplazione,

Contemplazione vuol dire anche operare con Cristo e per Cristo e di conseguenza per l'umanità. Contemplazione non è biasciare qualche preghiera non è soltanto stare in silenzio, un silenzio passivo, spento, muto. Ma la contemplazione è questo fuoco che c'è dentro nel cuore, dono dello Spirito Santo, che ci aiuta ad uscire da noi stessi, a prendere le distanze dall'affanno, dalle preoccupazioni eccessive, per approdare alle alte vette della spiritualità, dell'amore, per poi discendere, come Mosè, raggiante di forze, di sicurezza e di fedeltà, tra il suo popolo. Scenderemo dal monte ricaricati, forti, coraggiosi come il mondo esige, non come vogliamo noi; come la povertà, gli umili esigono non come vogliamo noi, nella misura in cui sapremo salire e per salire, però, dobbiamo lasciare alle spalle tutto quello che c'è di ingombrante, tutto quel fardello di precarietà, di futilità, di vanità, di sicurezze umane, molto spesso ingombranti.

*Non c'è pace
senza giustizia,
non c'è giustizia
senza perdono.*

*Giovanni Paolo II
8 dicembre 2001*

per informazioni:
Comunità Casa del Giovane - Via Lomonaco 43, Pavia
tel. 0382.3814469 - www.casadelgiovane.eu -
mail: cdg@cdg.it